Interpellanza alla Camera

Un piano per i porti sollecitato dal PCI

Riaffermato il carattere pubblico degli scali marittimi — Articolazione dei servizi su scala regionale — Gestione democratica degli enti portuali

Un gruppo di deputati comunisti hanno interpellato il ministro della Marina mercantile «per conoscere quali siano gli intendimenti del governo in ordine alla crisi strutturale che — da tempo ormai — investe gli scali marittimi del Paese.

«Considerando che questa crisi non è stata avviata a soluzione con il Programma economico quinquennale, che non ha affrontato organicamente i problemi presenti nel settore marittimo dell'economia, riducendosi a indicare obiettivi generali, contraddetti poi dalle indicazioni di strumenti e mezzi inadeguati; e rilevando, con preoccupuazione, come nella carenza dei pubblici poteri il capitale privato prema per una sua partecipazione diretta sul terreno finanziario nel settore portuale, con la esplicita volontà di disarticolarne ancor più il carattere pubblico per adeguarlo alle "convenienze" private; gli interpellanti chiedono al governo se non intenda:

«a) predisporre il finanziamento delle cifre indicate nel programma nazionale di sviluppo (260 miliardi, di cui 40 della Cassa del Mezzogiorno, dei quali solo 75 sono stati finanziati con la legge n. 1200 del 1965);

«b) rivedere le cifre del programma — da tutti riconosciute insufficienti — sulla base della elaborazione di un piano nazionale dei porti, articolato regionalmente, rispondente alle necessità del costante aumento di traffico e di uno sviluppo dell'economia nazionale, teso a superare gli squilibri e le contraddizioni esistenti nell'interesse della collettività;

«c) riaffermare l'indispensabilità del carattere pubblico dei porti e la gestione democratica degli stessi su base regionale».

L'interpellanza è firmata dai compagni Giachini, Ceravolo, Lombardi, Arzilli, D'Ippolito, Bastianelli, Pirastu, Speciale, Amasio, Fasoli, Vianello, Malfatti e Skerk.

Riprende l'azione per la previdenza

Pensioni: referendum di massa promosso dalla CGIL

Tutti i lavoratori e i pensionati mobilitati - I 3 punti del documento confederale per la riforma del sistema previdenziale e l'aumento dei trattamenti - Tutte le organizzazioni sindacali impegnate

Si sono conclusi i lavori della commissione nazionale istituita il 7 maggio 1968 dalla segreteria della CGIL, d'intesa con le varie istanze dell'organizzazione, per esaminare e approfondire i problemi connessi con la riforma del sistema pensionistico e il miglioramento dei trattamenti.

In relazione al mandato conferito — dice un comunicato della segreteria confederale — la commissione ha redatto, dopo un'ampia discussione, un documento che servirà di base per la grande consultazione democratica che la CGIL ha deciso di promuovere intorno ai problemi della riforma e del miglioramento delle pensioni.

Il documento, già inviato dalla segreteria della CGIL a tutte le Camere confederali del lavoro e federazioni nazionali di categoria, è suddiviso in tre punti: *a)* riforma del sistema pensionistico e miglioramenti dei trattamenti; *b)* sistema di finanziamento; *c)* gestione dell'INPS.

Circa l'utilizzazione del documento, il quale peraltro non ha alcun carattere di definitività, la segreteria della CGIL ritiene necessario che intorno ai suoi contenuti debba essere sollecitata l'opinione dei lavoratori e dei pensionati, in tutte quelle forme che saranno considerate più opportune dalle varie istanze dell'organizzazione, assemblee aziendali, convegni, conferenze-dibattito, ecc.

Gli orientamenti e le proposte che scaturiranno dalla consultazione dovranno essere valutati e definiti dai comitati direttivi dei sindacati provinciali e successivamente, in relazione alle rispettive competenze, dagli organi direttivi delle Camere confederali del lavoro e delle federazioni nazionali di categoria in modo da poter sottoporre all'attenzione e alle decisioni degli organi nazionali della CGIL un quadro analitico delle posizioni emerse durante la consultazione e nelle valutazioni che ne hanno dato le organizzazioni provinciali e di categoria.

La vasta consultazione promossa dalla CGIL deve essere valorizzata e popolarizzata con il massimo impegno organizzativo e propagandistico e condotta a termine entro il più breve tempo possibile, inoltre essa deve costituire una preziosa occasione per realizzare a tutti i livelli uno stimolante e proficuo confronto di opinioni con la CISL e la UIL, ricercando attivamente ogni possibile convergenza circa la definizione della linea rivendicativa e d'azione.

Una consultazione di tale ampiezza non può però acquistare il necessario respiro e risonanza né può conseguire obiettivi concreti se non si sviluppa contemporaneamente ad una forte pressione dei lavoratori e dei pensionati che assuma esplicitamente il significato della loro ferma determinazione di risolvere in termini positivi, il problema della riforma e del miglioramento delle pensioni inducendo il governo ad una sollecita ripresa delle trattative su una questione che ormai è matura per le soluzioni più avanzate.

La CGIL — conclude il comunicato — impegna le Camere confederali del lavoro e le federazioni di categoria a dar vita immediatamente a tutte le attività necessarie per il successo di una così importante e significativa iniziativa nel quadro della lotta da tempo intrapresa dal movimento sindacale per la creazione di un moderno sistema di sicurezza sociale.

Grave denuncia dei tre sindacati

IN PERICOLO LE AZIENDE DELL'EFIM E MATERFERRO

DA VENTI GIORNI OCCUPANO LA FABBRICA

Prosegue ormai da venti giorni da parte delle ragazze di Manziana l'occupazione della fabbrica contro i licenziamenti e il trasferimento degli impianti dalla provincia di Roma a quella di Viterbo. In questo modo il proprietario vorrebbe continuare a corrispondere alle lavoratrici stipendi di fame. Le giovanissime operaie giovedì, assieme ai lavoratori dell'Apollon e della ditta Pischiutta, le altre due aziende occupate, saranno alla testa del corteo che durante lo sciopero generale dei lavoratori romani contro i licenziamenti attraverserà la città dall'Esedra al Colosseo. NELLA FOTO: le ragazze di Manziana mentre manifestano nelle strade del paese.

Minacciate la Sofer e l'OMFP - Crisi all'Omeca e alla Ferrosud - Il governo richiamato ai propri impegni

Si sono riunite le segreterie della FIM, FIOM, UILM per esaminare la situazione delle aziende dell'EFIM e in particolare di quelle che sono venute a far parte dell'ente di Stato dopo l'operazione di raggruppamento di tutto il settore Materferro a partecipazione statale decisa nell'agosto dello scorso anno. A distanza di quasi un anno da quella decisione si deve constatare che ben poco è stato fatto sulla via dell'assolvimento degli impegni che con questa operazione si era assicurato di voler realizzare, ossia: a) un forte gruppo unitario capace di avere solide prospettive nel mercato; b) l'adozione di misure di consolidamento e trasformazioni aziendali; c) il mantenimento dell'occupazione.

Al contrario rimane grave e senza prospettive la situazione di alcune aziende (OMFP SOFER) oltretutto con ulteriore logoramento dei livelli d'occupazione, mentre per altre (OMECA, FERRO-SUD) lo stato di crisi strutturale in cui versa il settore non promette niente di tranquillizzante. Non si può inoltre sottovalutare la grave situazione delle relazioni sindacali determinatasi recentemente in alcune aziende.

Sembra d'altra parte siano state ignorate, o almeno in nessun modo i sindacati ne sono stati portati a conoscenza in sede responsabile, quelle misure volte a realizzare stabili programmi aziendali in alcune aziende a produzione mista, sì da por fine alla stessa caotica gestione produttiva e da dare a tutte le unità una definitiva collocazione.

Le tre segreterie, rilevando che si sta approssimando la scadenza del 31 luglio, data che la controparte aveva fissato come termine entro il quale sarebbe stato messo in discussione l'intero programma di raggruppamento aziendale, i suoi riflessi sulla occupazione, la sistemazione delle varie aziende non solo di Materferro ma anche delle altre del gruppo EFIM, hanno deciso di prendere tutte le misure affinché tale scadenza non risulti elusiva rispetto ai gravi e urgenti problemi di occupazione e di rilancio aziendale.

In un'altra riunione le segreterie nazionali della CGIL-FIOM, FIM CISL, UILM UIL si sono riunite per esaminare la situazione del settore Materferro. A distanza di oltre un anno dal l'annuncio di un piano di riorganizzazione e di riassetto strutturale dell'intero settore si deve constatare che i pubblici poteri preposti alla politica di programmazione hanno completamente rinunciato ad esercitare una funzione attiva in tale processo. Infatti da un lato il settore pubblico è stato investito dalla decisione di raggruppamento di tutte le aziende del ramo dell'EFIM quale premessa, almeno sulla carta, di una politica più ordinata, mentre nei fatti, fino a questo momento, nulla è cambiato; dall'altro lato il settore privato continua ad andare avanti alla giornata senza prospettiva.

Nell'uno e nell'altro caso ciò che in primo luogo ne risulta è la minaccia costante fatta pesare sui livelli di occupazione.

Vivamente preoccupate del permanere della situazione le tre segreterie hanno richiesto formalmente un incontro al senatore Caron, presidente della apposita commissione ministeriale.

I lavoratori decisi a salvare la fabbrica

Nella Capitale la protesta per la «Marzotto» di Pisa

Solleciteranno dal governo l'intervento del capitale pubblico

Dal nostro corrispondente

PISA, 8.

Nove pullman con a bordo circa cinquecento operaie ed operai lasciano la città domani alle tre del mattino. Luogo di partenza: la «tendopoli» sorta un mese fa davanti alla fabbrica che Marzotto ha chiuso. Luogo di arrivo: Montecitorio dove i lavoratori saranno ricevuti dai presidenti della Camera e del Senato, dai rappresentanti dei gruppi parlamentari. Poi è previsto un incontro con il ministro dell'Industria e con quello delle Partecipazioni statali.

Le richieste degli operai della Marzotto e dei sindacati sono ben precise: ripresa immediata dell'attività; garanzia del mantenimento occupazionale dell'attuale organico; serio programma produttivo per il futuro; accettazione anche di eventuale riconversione del processo produttivo, salvaguardando gli attuali livelli di occupazione e gli altri diritti acquisiti, tra i quali anzianità, trattamenti extra contrattuali, diritti sindacali, intervento del capitale pubblico per il rilevamento dello stabilimento e garanzie future del processo produttivo come soluzione prioritaria di fronte ad eventuali altre gestioni private e come elemento insostituibile per contribuire allo sviluppo della economia pisana gravemente colpita e che rischia seriamente di subire un forte processo di degradazione economica.

Di fronte a queste proposte, il governo non può più prendere tempo, fare da mediatore: deve predisporre un intervento immediato per garantire il futuro degli 850 lavoratori della Marzotto.

Si arriva a questa «marcia del lavoro» dopo giornate intense di lotta che hanno visto la partecipazione della intera città: quando il 7 giugno con decisione unilaterale Marzotto ha chiuso lo stabilimento per quindici giorni, fu costruita subito la «tendopoli», poi si svolse una prima grande manifestazione a cui presero parte migliaia di cittadini. Quindi lo sciopero generale come una nuova e forte manifestazione, e sotto la pressione popolare si arrivò il 25 giugno alla requisizione della fabbrica da parte del sindaco. Il 4 luglio il ministro Bosco confermava la decisione definitiva del conte Marzotto di chiudere lo stabilimento.

In questo quadro di lotta operaia e popolare si inserisce ora la «marcia del lavoro». Operaie ed operai, impiegati, assieme ai dirigenti sindacali lasceranno la tendopoli dove rimarrà simbolicamente un piccetto. Alcuni membri della Commissione interna resteranno invece entro la fabbrica dove dal momento della requisizione hanno trascorso giorni e notti. Alla «tendopoli» si sta lavorando per gli ultimi preparativi: una squadra di «pittori» — si tratta di operai che si sono ormai specializzati in questo lavoro — sta predisponendo cartelli e striscioni che verranno attaccati sui pullman. Stasera si è riunito nuovamente il comitato di agitazione per alcune decisioni organizzative. Alle tre del mattino i pullman seguiti da un camion delle cooperative, carico di panini, bibite ed altri generi di vettovagliamento, lascerà la città. Il ritorno, con soste previste in alcune città toscane, si avrà in serata.

Alessandro Cardulli

PISA — In primo piano, un cartello che denuncia la smobilitazione della Marzotto.

Perdono 30 miliardi all'anno per mancati rimborsi

Statali all'ENPAS: assistenza diretta

La rivendicazione avanzata dai ferrovieri del SFI come base di una vertenza — Il governo fa mancare i fondi per scoraggiare ogni miglioramento

Il Sindacato ferrovieri ha chiesto l'assistenza sanitaria diretta per i lavoratori delle Ferrovie. Questa richiesta, che prelude a una vertenza impegnativa, è probabilmente solo un «anticipo» delle decisioni che verranno prese da tutte le altre categorie di dipendenti statali di fronte alla crisi dell'ENPAS.

Attualmente i 4 milioni e 700 mila assistiti dell'ENPAS devono pagarsi medici, cure e medicine per presentare poi domanda di rimborso all'Istituto. Il primo risultato di questo sistema è che i «ricchi» — gli alti funzionari a un milione al mese, ad esempio — si curano sempre e presentano al rimborso parcelle anche per milioni, mentre i lavoratori a paga ordinaria sono costretti a lesinare sulle cure. Ma c'è anche un altro gravissimo risultato: l'ENPAS non rimborsa tutto ma solo una parte. Le notule dei medici vengono rimborsate, ad esempio, con sole 800 lire a visita mentre la tariffa dello Ordine dei medici è giunta a Roma a 3000 lire. La conseguenza è che, anche comprendendo nei rimborsi i medicinali e le costose degenze ospedaliere, i lavoratori dipendenti statali riescono a farsi rimborsare non più del 70% della spesa documentata complessiva.

Il risultato è che gli statali rimettono nell'assistenza oltre 30 miliardi all'anno; 30 miliardi che vanno a ridurre non le paghe più alte, ma, in genere, quelle più basse e a limitare la spesa delle famiglie in un campo assai delicato come quello della protezione della salute.

La ragione per cui gli statali hanno una protezione sanitaria così parziale è semplice: lo Stato, che è il datore di lavoro e il promotore della legislazione mutualistica insieme, ha tenuto sempre vuote le casse dell'ENPAS. Questa «politica del deficit» serve egregiamente per dire di no a qualsiasi richiesta di miglioramento dell'assistenza. Ora questa politica è arrivata all'aberrazione perché lo ENPAS, non avendo più i soldi nemmeno per le prestazioni sanitarie ridotte, ha deciso di prendere un mutuo di 40 miliardi al 6,75% d'interesse. A questo si è giunti dopo avere saccheggiato letteralmente le gestioni previdenziali dell'ENPAS — quelle che dovevano consentire il pagamento delle buonuscite e il credito — esaurendo le capitalizzazioni costituite in quella branca in spese per le esigenze quotidiane dell'assistenza malattia. Stretta fra i debiti sempre più elevati, i tassi d'interesse e il costo delle prestazioni mutualistiche, lo ENPAS marcia oggi in una direzione sola: nella riduzione dei rimborsi e delle altre prestazioni d'istituto; in questa logica anche le poche attività dirette (ambulatoriali) messe in programma hanno ricevuto un colpo mortale.

La richiesta dei ferrovieri di passare all'assistenza diretta è rivolta a mettere fine a questa situazione mediante la attribuzione all'ENPAS di una nuova base contributiva. Escluso ogni aggravio per i lavoratori, tocca allo Stato-datore di lavoro aumentare il contributo all'ENPAS, che attualmente è del solo 2 per cento, per la gestione malattia, elevandolo a un livello che assicuri la piena copertura del rischio di malattia. E' questo l'unico modo per rovesciare la tendenza attuale che ha ridotto l'assicurazione contro il rischio di malattia, dal lato delle prestazioni sanitarie ad una attività limitata e pletorica, assolutamente insoddisfacente.

Ci si chiede se questa vertenza sia giusta, in presenza di un impegno a creare il Servizio sanitario nazionale a carico dello Stato. La risposta è nel fatto che i lavoratori dal Servizio sanitario si aspettano, in ogni caso, l'assistenza diretta e non la mini-assistenza dell'ENPAS. La conquista dell'assistenza sanitaria diretta per gli statali è un passo *verso* il Servizio sanitario; pure in tale direzione deve andare la modifica della base contributiva nel senso di addossare la maggiore spesa al finanziamento statale. E' necessario rompere, anche di fronte al problema della istituzione del Servizio sanitario nazionale, le posizioni d'attesa che vengono utilizzate per portare avanti proposte di peggioramento del livello di prestazioni (pagamento di parte dei farmaci a carico dei mutuati) e della previdenza in generale. L'onorevole Leone, in particolare, ha dichiarato alla Camera che intenderebbe fiscalizzare una parte dei contributi assicurativi per il Mezzogiorno. L'idea è del famigerato ministro Colombo e mira a colpire le basi della previdenza: non si dice, infatti, che si fiscalizzerà il contributo di malattia passando a carico dello Stato lo impegno delle prestazioni sanitarie. La fiscalizzazione riproposta non è in rapporto al Servizio sanitario, ma, ancora una volta, all'interesse del padronato ad alleggerirsi del contributo in rapporto al salario mentre il prelievo fiscale calca sui consumi popolari (come l'energia per elettrodomestici).

Diecimila in lotta a Milano

MILANO, 8

10 mila in lotta oggi a Milano. I 3000 operai della Franco Tosi si sono fermati ancora per ottenere la contrattazione di vari miglioramenti. Sciopero dei 3000 della FIAR contro i licenziamenti; domani interverranno nuove trattative. Serrata per domani annunciata dalla direzione ai lavoratori della FHODEX di Peschiera Borromeo contro le rivendicazioni avanzate con settimane di scioperi. Fermate e trattative per 3000 impiegati Falck e Fabbri; si sono astenuti dal lavoro stamani gli impiegati degli stabilimenti e degli uffici della Falck. Assemblee sono state tenute davanti alle fabbriche. Sciopero riuscito con alta percentuale alla Fratelli Fabbri Editori, dove gli impiegati sono in lotta per la regolamentazione degli aumenti di merito e l'istituzione del premio. La lotta ha investito anche la Distrittalia, una società collegata che si occupa della distribuzione della Fabbri. L'azione riprende giovedì per tutto il giorno investendo anche il settore di Caleppio.

Dopo 20 giorni di scioperi

ITALSIDER DI BAGNOLI: raggiunto l'accordo

L'aumento delle retribuzioni — Precisi impegni della azienda per incentivi, ambienti, mensa, orari di lavoro — I lavoratori ratificano l'accordo

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 8

Dopo uno sciopero durato diciotto giorni nell'intero stabilimento e venti alla *Cokeria* ed al *Treno United*, è stato firmato questa mattina l'accordo per l'Italsider di Bagnoli. L'accordo di massima era stato già raggiunto ieri ma i sindacati prima di apporvi la firma hanno voluto sottoporne il contenuto ai lavoratori i quali, questa mattina in fabbrica, prima di tornare al lavoro, hanno espresso il loro parere favorevole.

La discussione è durata due giorni, sabato e domenica, e in questi due giorni la fabbrica è stata chiusa in quanto ai lavoratori è stato concesso l'*o.r.*, cioè 48 ore di riposo pagato.

Ecco il contenuto dell'accordo firmato questa mattina.

Per gli incentivi: l'azienda si impegna ad anticipare a settembre la data prevista a dicembre per l'inizio delle trattative a livello di gruppo sul sistema degli incentivi in atto. Inoltre, per i reparti *Cokeria, United*, pontili nord e sud, finimenti 920, *B.K.* e *Simag*, sezione A.P.R., messa a parco, strippaggio forni a pozzo, magazzino lingotti; linea taglio nastri; movimento, l'azienda si è impegnata ad un riesame delle singole posizioni ritenute dai lavoratori insoddisfacenti. Dal luglio '68, per l'intero stabilimento, l'incentivo medio che sarà liquidato sarà superiore di punti 1.6 alla media liquidata nel mese di maggio '68.

Ambiente di lavoro: l'azienda si è impegnata a reperire i dati informativi necessari per accertare le situazioni di fatto. Sulla base di questi elementi vi sarà tra le parti un incontro entro il 31 ottobre di quest'anno per decidere sia le consulenze di istituti specializzati sia le misure necessarie per portare ad un miglioramento dell'ambiente di lavoro. Nello stesso tempo sono state estese a Bagnoli, dal luglio '68, le indennità di polvere in atto nello stabilimento di Cornigliano.

Mensa: le parti si incontreranno entro il 31 ottobre '68 per stabilirne i tempi tecnici e le modalità di funzionamento. Nel frattempo, l'indennità è stata elevata a 175 lire pari alle punte massime conseguite negli altri stabilimenti di gruppo.

Mobilità e saturazione: la azienda si è dichiarata disposta a dare alla commissione interna tutti i dati necessari per consentire una più efficace tutela degli interessi dei lavoratori. L'azienda si è anche impegnata a definire con la commissione interna tutti i problemi pratici inerenti alla completa realizzazione del godimento dei riposi di conguaglio.

Salari: dal 1. luglio '68 entra in vigore una integrazione retributiva pari al 2,66% delle paghe e degli stipendi di classe. Sono state inoltre corrisposte 20 mila lire *pro capite una tantum* a titolo di arretrati.

Orario e lavoro straordinario domenicale: l'azienda si impegna a mantenerlo nei limiti di legge. Si impegna anche a risolvere con la commissione interna il problema dell'intervallo per impiegati e a turno spezzato.

Impiegati: l'Italsider si è impegnata ad anticipare a questo mese le trattative di gruppo su tutti i problemi relativi agli impiegati.

F.A.I.: si è convenuto di finalizzarle il fondo assistenza sul piano dell'accertamento diagnostico e preventivo delle affezioni patologiche che si presentano con maggiore frequenza in uno stabilimento siderurgico.

Le parti si incontreranno entro il 31 ottobre per modificare lo statuto attuale.

Lina Tamburrino

Richieste FILM-CGIL

I marittimi verso l'azione

Si è riunito a Roma il Comitato direttivo nazionale della FILM-CGIL per l'esame delle condizioni di vita e di lavoro dei marittimi, nel quadro della situazione della flotta mercantile italiana, con particolare riguardo ai riflessi della applicazione delle nuove tecniche e della automazione sui mezzi di trasporto navale nonché delle difficoltà derivanti dal naviglio di vecchia costruzione.

Il rapporto di lavoro del marittimo resta arretrato per la sua insicurezza, per la mancata applicazione della legislazione sociale in vigore per gli altri lavoratori, con particolare riferimento ai contratti a termine, al godimento delle ferie, al riposo festivo e alla durata dell'orario di lavoro.

Il Comitato direttivo ha rilevato l'esigenza di una grande battaglia sindacale per rovesciare i criteri secondo i quali viene condizionata la vita dei marittimi durante il lavoro e durante i periodi di riposo.

In particolare sono stati posti alcuni fondamentali obiettivi che riguardano: 1) l'esercizio del diritto di voto;2) la radicale modifica del codice della navigazione; 3) l'applicazione della legislazione relativa all'orario di lavoro e ai contratti a termine; 4) il diritto di usufruire del tempo libero a bordo alle navi secondo sistemi degni di una società civile; 5) l'esercizio dei diritti sindacali a bordo delle navi uguali a quelli dei lavoratori a terra; 6) difesa e sviluppo del livello di occupazione attraverso la contrattazione del collocamento; 7) l'affermazione del diritto al godimento di periodi di riposo nel corso dell'imbarco, allo scopo di permettere il ricupero fisico e psichico causato dalla estrema durezza del lavoro marittimo.

Decisione CGIL e CISL

Giovedì sciopero negli zuccherifici

Domenica scorsa a Bologna ed Ancona hanno avuto luogo due convegni nazionali dei dirigenti ed attivisti del settore saccarifero promossi dalla FILZIAT-FIAIZA-CGIL e dalla FULPIA-CISL.

I due convegni si sono unanimemente conclusi con la decisione di proclamare per giovedì 11 luglio uno sciopero nazionale di protesta di mezza giornata in tutti gli zuccherifici italiani contro la chiusura di una serie di stabilimenti, contro l'attacco ai livelli di occupazione, per la ristrutturazione dell'orario di lavoro sulla base di tre turni giornalieri di 8 ore, per ottenere il già richiesto incontro con l'Assozucchero ed il governo allo scopo di esaminare l'intera situazione occupazionale del settore saccarifero e gli impegni che debbono essere assunti per lo sviluppo della bieticoltura e dell'industria dello zucchero nel nostro paese.

Allo sciopero parteciperanno anche tutti gli zuccherifici del gruppo Eridania, i cui dirigenti ed attivisti si sono riuniti a questo proposito nel mese di giugno.

Le segreterie nazionali delle due organizzazioni sindacali aderenti alla CGIL e alla CISL rivolgono un caldo appello a tutti i lavoratori affinchè questa prima manifestazione di protesta e di lotta riscontri il massimo successo in tutti gli 80 zuccherifici italiani.

Le organizzazioni sindacali aziendali e provinciali potranno, sulla base di valutazioni locali, estendere all'intera giornata la durata dello sciopero.

Oggi e domani

48 ore di sciopero nel gruppo Chatillon

VERCELLI, 8.

Domani martedì 9 e mercoledì 10 sciopero di 48 ore nel gruppo Chatillon. Già aveva avuto luogo l'altro lunedì uno sciopero nel gruppo che ha registrato nel più importante stabilimento di Vercelli oltre l'80% di astensioni. Altissime pure le astensioni che si sono avute negli altri stabilimenti. Le rivendicazioni riguardano l'aumento del premio di produzione di tutto il valore previsto dalla fascia di negoziazione contrattuale e la modifica del congegno che regola il premio onde renderlo in grado di seguire la dinamica ascensionale della produttività; l'istituzione di un premio di mansione avente come base lire 30 orarie per tutti i lavoratori e basato su una valutazione dei lavori professionali e dei carichi di lavoro in atto; la negoziazione dei carichi di lavoro. A queste rivendicazioni si aggiungono altre a livello aziendale per alcune fabbriche concernenti l'orario e l'ambiente di lavoro.

E' morto l'armatore Ernesto Fassio

GENOVA, 8.

L'armatore Ernesto Fassio è morto ieri mattina nella sua abitazione dopo alcuni giorni di malattia. Nato a Genova il 23 luglio 1893, aveva cominciato la sua attività nel campo assicurativo aggiungendovi ben presto quella armatoriale. La flotta mercantile che faceva capo a lui è una delle più grandi d'Italia. Ernesto Fassio aveva impegnato capitali anche in società immobiliari ed editoriali.